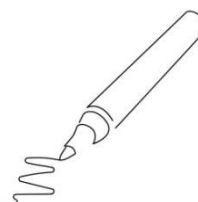




l'indice



La lungimiranza di papa Francesco	Pag. 2
La rubrica del consigliere spirituale	Pag. 4
Cari voi da noi (Paola e Luca)	Pag. 7
Riflessione giornata di affidamento	Pag. 6
Giornata mondiale della pace	Pag. 6
Auguri e compleanni	Pag. 11





UNA PREMESSA

In calce a questa nota trovate uno scritto per il quale è opportuno darvi una spiegazione

Il Comitato di Redazione, in una sua riunione, ha deciso di voler inserire nelle pagine del Giornalino a partire da questo numero, una specie di editoriale che non rappresentasse, però, il cosiddetto ARTICOLO DI FONDO come viene chiamato nel giornale quotidiano.

Chi lo scrive non vuole, né può qualificarsi come editorialista o come giornalista professionista.

Chi lo scrive è semplicemente un equipière come voi, che è stato convinto a farsi carico di questo servizio e proverà ad espletarlo al meglio delle sue capacità, nella speranza che l'esperimento (perché di esperimento si tratta!) possa incontrare consensi.

Quale potrà essere l'argomento dei prossimi articoletti? E' difficile anticiparlo, perché oggi non sappiamo immaginare da cosa potremo essere interessati nell'intervallo tra questo e il prossimo numero e così via con i successivi: potrà essere l'attualità o magari un fatto di cronaca, la realtà del quotidiano che viviamo o un'esortazione di Papa Francesco, un evento che ha coinvolto la vita stessa dell'End o anche altro.

In definitiva, tutto ciò che può far nascere una nostra e anche vostra riflessione.

All'opera, dunque!

LA LUNGIMIRANZA DI PAPA FRANCESCO

Una o due settimane prima del Natale la stampa e i telegiornali hanno reso nota la notizia secondo la quale Papa Francesco, subito dopo la sua elezione, ha consegnato al Cardinale Segretario di Stato una lettera, con la quale dichiarava di voler dimettersi nel caso fosse stato colpito da una malattia grave che comportasse l'impossibilità di continuare a svolgere la missione del suo Pontificato.

Quanta lucidità e quanta lungimiranza, ma anche, per lui, quanta inquietudine e che travaglio interiore.

Avrà pensato che quando questa sua volontà fosse stata resa di pubblico dominio, lo sconcerto per tutti, dentro e fuori della Chiesa, non sarebbe stato di poco conto.

Un Pontefice che, seppure anziano, ma in condizioni di salute ancora valide, paventa la possibilità che si verifichi una condizione patologica grave, tale da far pensare ad una sua successione, rappresenta e anticipa icasticamente la svolta che egli ha in animo di dare al governo della Chiesa e che nei fatti sta perseguendo, muovendosi lentamente, ma con ferma determinazione in un mondo di consuetudini, a suo parere superate e ormai disallineate ai valori dei tempi attuali.

Deve aver pesato in quelle ore il ricordo riaffiorato alla sua mente e rivissuto nel suo cuore con cocente afflizione, lo straziante calvario di Giovanni Paolo II e insieme la mortificante situazione della Chiesa Universale, ferma,





perché genuflessa in preghiera per la salute del suo Condottiero. Il pensiero che un tale stato avesse a ripetersi deve averlo tormentato e infine portato a decidere.

E la decisione non poteva prenderla da solo.

Lo Spirito Santo che, vegliando in quell'aula concistoriale, ne aveva propiziato l'elezione alla Cattedra di Pietro, in quelle ore pregato e invocato, è sceso accanto a lui, ha reso lucida la sua mente, ha guidato la sua mano.

Doveva accadere.

Era necessario che si liberasse da quell'ansia e rasserenato potesse procedere nel suo Pontificato, aprendo varchi nuovi laddove il tessuto della Chiesa risultasse ancora "imbalsamato".

Nota a margine

All'atto della sua elevazione al trono pontificio al Papa viene ricordata una frase, per tenergli a mente la caducità e vanità di tutte le pompe terrene.

Me la sono ricordata anche io perché quella frase è diventata di uso comune anche fuori dalle mura vaticane.

E' successo quando ho visto Papa Francesco deambulare sulla carrozzella.

Allora non ho potuto fare a meno di fare il confronto di quella immagine con quella di quando, nella mia adolescenza, settanta e passa anni fa!, ci facevano vedere nei cinegiornali o nei settimanali illustrati le immagini di Papa Pacelli (Pio XII) che nelle cerimonie solenni deambulava sulla sedia gestatoria

SIC TRANSIT GLORIA MUNDI

Così passa la gloria del mondo.

Papa Francesco quella frase l'ha fatta tutta sua, se l'è ritagliata addosso.

La nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta.

-- Papa Francesco



ALLA RADICE DEL MALE

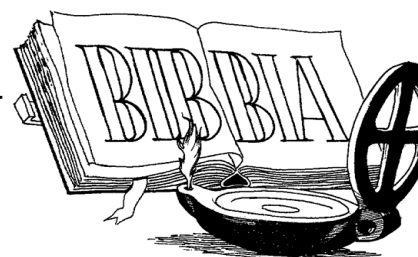
LA VIOLENZA NELLA SCRITTURA



Più di una volta è capitato di imbatteci, nell'ascolto e nella lettura della Scrittura, in passi segnati da un linguaggio e da immagini decisamente violente. Questi testi scomodi suscitano in molti non solo disagio ma anche domande angosciose. Infatti la violenza in tutte le sue componenti – fisica, sociale e morale – non è soltanto relativa ai rapporti tra gli uomini, ma è anche compiuta in nome e per volere di Dio, il quale talvolta appare come violento egli stesso. Questa constatazione non è certo nuova se già Marcione nel II secolo provava scandalo di fronte al Dio dell'Antico Testamento, fino ad escludere questi e quello dall'orizzonte del credente per esaltare invece il volto del Dio misericordioso e amorevole del Nuovo Testamento. Tale affrettata e superficiale soluzione del problema, seppure ancor oggi sembri riproporsi nel sentire comune, non può certo accontentare il cristiano, il quale accoglie l'unità della Scrittura e di Dio che in essa si rivela. L'urgenza di non rimuovere ma di rispondere alla questione della violenza nella Bibbia è ancora più acuita dal nostro contesto storico, dove alcuni uomini, in nome della fede in Dio, affermano il dovere di uccidere altri loro simili e, drammaticamente, lo portano a compimento. In risposta a tutto ciò, negli ultimi anni le pubblicazioni sull'argomento si sono moltiplicate; così, mentre nel nostro articolo forniremo alcune sintetiche piste interpretative a partire dal dettato scritturistico, rimandiamo ad esse per ulteriori approfondimenti.

Se il tono di un libro è dato dalle sue prime pagine e se nel nostro caso di *libro* si può effettivamente parlare, la Bibbia è di sicuro segnata dalla violenza, visto che di essa si parla sin dall'inizio. Infatti in Gn 4 il primo rapporto tra fratelli è contraddistinto proprio da un omicidio. Ben presto la spirale della violenza, così innescata, si allarga a dismisura e perciò il narratore biblico in Gn 6,10 afferma: «Ora la terra era corrotta al cospetto di Dio e piena di violenza». Ma già da qui si manifestano anche i tratti violenti del volto di Dio, il quale, in contraddizione con il suo iniziale progetto, risponde al male con la decisione di cancellare, attraverso il diluvio, l'uomo che ha creato (Gn 6,7). In questo racconto la Bibbia segue sostanzialmente i testi mesopotamici ad essa precedenti, dove intervengono divinità differenti e con diversi pareri a favore o contro l'uomo. Ora il narratore biblico attribuisce all'unico Dio di Israele questi aspetti così da farne una figura decisamente contraddittoria. Ma tutto ciò indica anche come il significato dell'agire divino e del racconto stesso del diluvio siano da ricercarsi oltre il velo della lettera.

Secondo quanto diversi studiosi hanno sottolineato, dietro questa narrazione si cela la storia di Israele e in particolare il dramma dell'esilio in Babilonia: tale avvenimento è dovuto al male compiuto dal popolo, mentre Dio, abbandonandolo alla deportazione, non fa che operare una sua purificazione, cosicché, una volta



terminata la prova, Israele possa stabilire una nuova alleanza con il suo Signore. In ogni caso, aldilà del particolare contesto del brano, emerge l'idea fondamentale, secondo l'Antico Testamento, della giustizia di Dio, il quale, in quanto giusto, ha il dovere di punire l'uomo che compie il male e ricompensare colui che invece agisce bene.

In questa prospettiva deve leggersi anche l'epopea dell'uscita dall'Egitto, segnata dall'intervento risolutivo di Dio attraverso le piaghe (Es 7 – 14). Alla liberazione degli Israeliti, ingiustamente oppressi, corrisponde la violenta punizione da parte di Dio nei confronti degli Egiziani loro oppressori. Mentre i contorni storici dell'avvenimento ci sfuggono, l'esaltazione dell'agire violento di Dio è comprensibile ponendosi dal punto di vista dell'autore e dei destinatari israelitici: tutto è volto a dimostrare la misericordia con la quale Dio ha operato a favore del suo popolo (Sal 136).

Proprio dal racconto dell'Esodo emerge la figura di un Dio guerriero, che verrà mostrata con ancora più chiarezza nel libro del Deuteronomio e nei libri storici, composti secondo la particolare prospettiva teologica di quest'ultimo. Nella «guerra del Signore» (cf. Nm 21,14) Dio combatte da solo contro i nemici del suo popolo (Es 14), oppure gli Israeliti guerreggiano, seguendo la volontà divina, e Dio opera alla fine un intervento risolutivo (Gdc 5). Nella raffigurazione di un

Dio guerriero e di una guerra santa, da una parte Israele ricalca l'ideologia degli altri popoli antichi, ma dall'altra intende confessare la propria fede nella certezza dell'aiuto di Dio, il quale non fa mancare il suo soccorso ogni

volta che a lui si ricorre. All'interno di questo quadro è da collocarsi anche la sconvolgente pratica dell'*herem* (=anatema), con la quale si prescrive lo sterminio completo del nemico, presente sul territorio di Canaan, e di tutti i suoi beni (Dt 20). A tal proposito i testi biblici ci mostrano come essa non diviene una concreta prassi di condotta, ma rappresenta invece l'affermazione di un diritto divino del popolo israelitico alla terra promessa e, contemporaneamente, l'adempimento di un suo dovere a non mescolarsi in alcun modo con gli altri popoli idolatrici, mettendo in pericolo la purezza e l'integrità del culto.

Di fronte all'oppressione del nemico, in Israele si invoca la vendetta di Dio testimoniata nei salmi imprecatori (ad es. Sal 58). Ma, rimettendo a Dio il dovere di far giustizia, l'orante rinuncia all'esercizio della violenza nei confronti dell'altro. Allo stesso modo, nell'ambito di una situazione di pericolo riguardante tutto il popolo, il profeta Isaia esorta il re di Giuda a non iniziare alcuna guerra di difesa, ma a confidare nell'aiuto del Signore (Is 7,4-9). Oltre all'idea che il vero Dio non sta mai dalla parte dei persecutori ma dei perseguitati (Ger 20,13), i profeti giungono alla conclusione, con il libro di Giona, che Dio non ha bisogno della violenza per affermare la propria signoria sul mondo. Il suo giudizio finale, sebbene appaia anche segnato dalla manifestazione dell'ira divina (Sof 1,14-15.18), costituisce un superamento di tutta la violenza di cui è contraddistinta la storia umana (Is 2,1-4). Ma fino a che la signoria di Dio non si affermi definitivamente, l'agire violento caratterizza il cammino del mondo e di esso ne sono vittime, in sostituzione vicaria, proprio coloro che hanno creduto alla signoria di Dio: è il caso del Servo del Signore, misteriosa figura presentata nel Deutero-Isaia.

Il lungo e difficile cammino che l'Antico



Testamento attua per la liberazione dalla violenza e per giungere a scoprire il volto di Dio trova il suo compimento nella vicenda di Gesù di Nazareth, che realizza quanto annunciato in precedenza attraverso la persona del Servo. La croce di Cristo diventa la parola ultima sulla storia di violenza portata avanti dagli uomini e la chiave ermeneutica per comprendere Dio stesso. Con la morte di Gesù si chiude l'era della logica violenta e retributiva, perché è il giusto ad essere condannato per gli empì (Rm 5,6-8), e si apre quella dell'amore asimmetrico, nella quale Dio non è più semplicemente il giudice che rende a ciascuno secondo le sue opere, ma colui che per amore dell'umanità sacrifica il proprio Figlio (Gv 3,16). Il Dio debole e non violento di Gesù Cristo mostra però tutta la sua efficace potenza nella risurrezione del Crocifisso, la quale costituisce il superamento della morte, conseguenza ultima dell'agire violento, e il principio di vita nuova per tutti coloro che credono in lui (2 Cor 4,14). Il discepolo di Cristo è poi chiamato ad essere perfetto come il Padre, benevolo verso buoni e cattivi, vincendo non solo ogni violenta reattività di fronte al nemico, ma arrivando addirittura ad amarlo, entrando così in una logica di totale gratuità (Mt 5,48).

Se questa è sicuramente la prospettiva fondamentale, apportata dal Nuovo Testamento, con la quale rileggere tutto il percorso delle Scritture a proposito del tema della violenza, nondimeno possiamo rifuggire dal linguaggio violento che risulta ancora presente nella seconda parte della Bibbia. Seguendo questo filone alternativo, notiamo anzitutto le parole di Gesù riguardanti il giudizio finale di Dio (ad es. Mt 25,31-46; Mc 9,47-48; Lc 13,23-38), descritto con immagini violente e secondo una logica retributiva delle azioni compiute. I vangeli prendono a prestito il linguaggio e la simbologia della tradizione profetica ed apocalittica, ma

intendono rivolgere un pressante avvertimento all'uomo, il quale con le proprie scelte decide del suo destino finale. Sempre rifacendosi alla stessa eredità ebraica, Paolo parla dell'ira di Dio (ad es. Rm 1,18; 1 Ts 1,10; 5,9), ma tale concetto, da lui mai chiaramente definito, rappresenta la possibilità della perdizione, ed è piuttosto utilizzato per evidenziare la misericordia di Dio. Infine è sicuramente l'Apocalisse il libro neotestamentario caratterizzato maggiormente da un contenuto e da un linguaggio violenti, in coerenza con il momento di persecuzione che i destinatari dello scritto stanno subendo. Soprattutto vi troviamo un Dio che esercita in prima persona la violenza, ma, attraverso una simbologia che chiede di essere decifrata, l'autore mostra come questo intervento sia finalizzato alla conversione (Ap 2,20-23) o serva a vincere definitivamente le forze del male (Ap 19).

In conclusione ci è richiesto *in primis* di accettare che la Scrittura parli della violenza, poiché essa è parte dell'esperienza umana sulla quale la Parola di Dio vuol far luce. Proprio in relazione a questo tema, si evidenzia tutta la pedagogia di Dio che educa gradualmente l'uomo per condurlo fuori dall'agire omicida e fargli conoscere il suo volto e il suo amore nella Pasqua del Figlio. Dunque è a partire dal centro della rivelazione, Cristo, che andranno valutati i testi violenti della Bibbia, nei quali però il lettore può trovare un aiuto ad esaminare se stesso e riconoscere quella parte di sé che ancora deve crescere nell'amore, per giungere ad essere vero figlio del Padre.

Don Francesco

Consigliere Spirituale Lucca 5





Diario di bordo della CRS 14-15 gennaio Sulmona

Il 14 e 15 gennaio l'equipe regione era Ospite del settore di **Sulmona**. Come sempre il ritrovarsi con le altre CRS è fonte di gioia!

Sono stati due giorni di intenso lavoro sia di programmazione sia di condivisione della vita dei settori ma non è mancata, forse per le caratteristiche delle varie coppie, l'allegria. Un'altra cosa bella è stato il rincontrarsi con Beppe e Mena con foto di rito, da inviare a Anna Maria e Fabio Castrucci con i quali condividono un'amicizia storica.

Don Nico con Eugenio e Maria Grazia hanno proposto il tema **"non si vede bene che con il cuore"** parole prese dagli scritti di padre Caffarel.

Riflettendo sulla parola di Dio, sull'enciclica di Papa Francesco e appunto anche sugli scritti di padre Caffarel abbiamo avuto la possibilità di fare la messa in comune sulla vita di coppia e di settore. Buona parte del tempo è stato preso dall'organizzazione per la Mini sessione delle coppie **DIP** che si svolgerà l'11 e 12 febbraio prossimi ad Assisi.

Eugenio e Maria Grazia ci hanno voluto "annoiare", (anche se per alleggerire hanno fatto vedere alcune clip di Totò) presentando la situazione contabile del movimento, perché con l'equipe Italia è venuta fuori l'esigenza di **sensibilizzare sul significato della quota annuale**, fondamentale per permettere la realizzazione di sessioni e incontri formativi e per essere solidali con settori o equipper in difficoltà economica.

I nostri ringraziamenti al settore di Sulmona che si è riunito per **accogliere** l'equipe regionale; un grazie particolare Eustachio e Loredana coppia CRS. Per il settore questo incontro è stato l'occasione per **ricominciare** a sentire quella voglia di **condividere** che era andata perduta per vari motivi, Covid compreso.



Paola e Luca



GIORNATA DI AFFIDAMENTO "RISCOPRIRE LA CARTA END!"

Con entusiasmo l'**8 dicembre** abbiamo unito la nostra tradizionale Messa di affidamento a Maria Immacolata con la celebrazione del 75esimo anniversario della **CARTA**.

Ci siamo riuniti nei locali della parrocchia di Sant'Antonio a Viareggio.

Nicoletta e Andrea Zanieri ci hanno aiutato a riscoprire la bellezza di questo documento e stimolato l'interesse a rileggerlo e meditarlo.

Ogni coppia presente ha pescato un "**pezzo di Carta**" da un cestino: su ogni pezzo avevamo scritto alcune delle frasi più significative prese dalla Carta. In molti hanno condiviso considerazioni o pensieri scaturiti da questa frasi.



Paola e Luca

GIORNATA MONDIALE-MARCIA PER LA PACE 2023



Il messaggio del Papa per questa giornata mondiale della pace è incentrato sul rapporto tra emergenza Covid e guerra in Ucraina ed è

basato **sull'idea della guerra come virus**. Il messaggio si conclude con queste parole: **"... auspicio che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare"**.

Provo a sviluppare questi due spunti, la guerra come virus e la storia come maestra di vita, che il Papa ci propone.

L'attuale guerra tra Ucraina e Russia è stata prevista, con precisione quasi matematica, circa trent'anni fa. Il geopolitologo americano **Samuel**

Huntington l'aveva preannunciata agli inizi degli anni Novanta, teorizzando uno **scontro tra le varie civiltà del mondo dopo la caduta del muro di Berlino**. Huntington preannunciava varie guerre, tra le quali una guerra russa-ucraina, con una linea del fronte che egli immaginava passare esattamente lungo i territori

attualmente contestati, il Donbass, il Lugansk, la Crimea.



Dopo l'11 settembre 2001 pensavamo che lo scontro di civiltà fosse tra Oriente musulmano ed

Occidente cristiano e si trovasse lontano, in Iraq, in Afghanistan, in Siria: ce lo ritroviamo adesso **al cuore del mondo cristiano**, con una nuova guerra, potenzialmente mondiale, tra cristiani all'interno dell'Europa cristiana, dopo la seconda guerra mondiale. Huntington non aveva certamente la sfera di cristallo, ma **conosceva la storia e sulla base di essa immaginava l'avvenire**.

Provo dunque a trarre tre lezioni dall'idea della guerra-virus che il Papa ci propone, sulla falsariga della storia. Le tre lezioni sono di consapevolezza, di fiducia, e di responsabilità.



1. **CONSAPEVOLEZZA: il virus della guerra una pandemia.**

La guerra è intorno a noi e dentro di noi molto più di quanto noi crediamo. Ingenuamente tendiamo a considerare la pace la condizione propria dell'umanità e la guerra un'interruzione momentanea di questo stato di pace. La situazione potrebbe in realtà essere opposta: forse siamo costantemente in guerra, con alcune parentesi di pace. Il virus della guerra, cioè, circola molto più di quanto non si pensi. E questo virus ci infetta, perché c'è guerra

non solo intorno a noi, ma anche dentro di noi: basta vedere la competizione nel lavoro, la violenza tra uomo e donna, l'aggressività con cui si guida la macchina, le polemiche dei talk-show. Siamo noi stessi fatti di guerra e non possiamo nascondercelo. Altrimenti rischiamo di propagare il virus senza saperlo. A questa consapevolezza della guerra ci richiama Gesù stesso in uno sconcertante passo del vangelo (Mt. 10,34): **“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada”**. Da vero uomo Gesù non chiudeva gli occhi di fronte alla realtà umana della guerra.



2. **FIDUCIA: contro il virus della guerra ci sono misure di protezione** equivalenti alle mascherine, all'igiene delle mani, alla didattica a distanza. Ci sono cioè percorsi di pace già battuti in passato che possiamo intraprendere di nuovo. La storia ci insegna che le civiltà si sono non solo scontrate, come teorizza Huntington, ma anche incontrate, intrecciate, fecondate reciprocamente. Mentre nel medioevo Islam e Cristianesimo si condannavano l'un l'altro e gli eserciti crociati e saraceni combattevano, la scienza, la filosofia, la letteratura e l'arte cristiana e musulmana dialogavano. Abbiamo una miriade di parole provenienti dall'arabo che usiamo senza accorgercene in italiano. Dante Alighieri utilizza il gioco arabo-persiano degli scacchi per parlare dei misteri più alti di Dio nella *Divina Commedia*. Se alziamo gli occhi e guardiamo il tetto di San

Frediano vediamo un galletto segnamento che in origine era un falcone arabo-islamico utilizzato per le abluzioni sacre dell'Islam. Un altro versetto del Vangelo (Gv. 3, 8) ci illumina: "Lo Spirito soffia dove vuole, ne puoi udire la voce, ma non sai né da dove viene né dove va". Possiamo, cioè, alzare tutti i muri che vogliamo, ma c'è sempre un vento divino che li supera.



3. **RESPONSABILITÀ**: c'è un vaccino cristiano contro il virus della guerra che va ben conservato per evitare che si deteriori e che non va confuso con gli altri vaccini disponibili. Come aderenti ad una religione dobbiamo stare attenti, perché **qualunque religione**, anche quella cristiana, **può divenire** un'arma di conflitto se viene **strumentalizzata**. Vediamo da quasi un anno dei religiosissimi cristiani azzannarsi l'un l'altro e dei venerandi patriarchi cristiani giustificare una guerra sanguinosa. Il nostro vaccino va tenuto ben protetto da simili rischi. Contro il virus della guerra sono stati proposti in passato vari vaccini. Gli antichi romani dicevano: "Se vuoi la pace, prepara la guerra"; più recentemente ci sono stati proposti muri di Berlino, guerre fredde, cortine di ferro. Non

dobbiamo dimenticarci che esiste **un vaccino specificamente cristiano contro la guerra**. Una delle beatitudini ci ricorda che **"I miti ereditano la terra" (Mt. 5, 5)**. I cristiani, cioè, non si impossessano di una terra combattendo, ma la ottengono in eredità del Padre senza colpo ferire. Il vaccino cristiano della mitezza consiste nell'alzare le mani, nella certezza che si vince rifiutando la logica del conflitto. Alzare le mani, da cristiani, comporta essere poveri, perché queste mani devono essere vuote; comporta convertirci, perché queste mani vanno spostate dalla loro posizione naturale; e comporta anche essere indifesi, perché queste mani, una volta alzate, non servono più ad aggredire o a difendersi. Sono le mani di Gesù alzate per sempre ed inchiodate sulla croce, che la domenica di Pasqua diventano portatrici del dono della pace da parte del Risorto (Gv. 20, 21).

Amos Bertolacci

Professore associato di
Storia della filosofia medievale
all'IMT





3 febbraio
Luca Biní
Rosa Messina

14 febbraio
Oreste Pucci

22 febbraio
Angelo Simí

23 febbraio
Manuela Micheli

12 marzo
Eugenio Giovenali

17 marzo
Ghislaine Cipollone
Enrico Gherardi

Calendario
2022-2023
Non scordare!

Sab 25 –		13-15	Sessione per
dom 26	Ritiro	febbraio	consiglieri spirituali
marzo		22-25	Sessione primaverile a
Dom 21	Giornata	aprile	Falerna (RC)
maggio	dell'amicizia	8-12	Sessione estiva
Sab 24	Giornata	agosto	
giugno	bilancio CRE		

